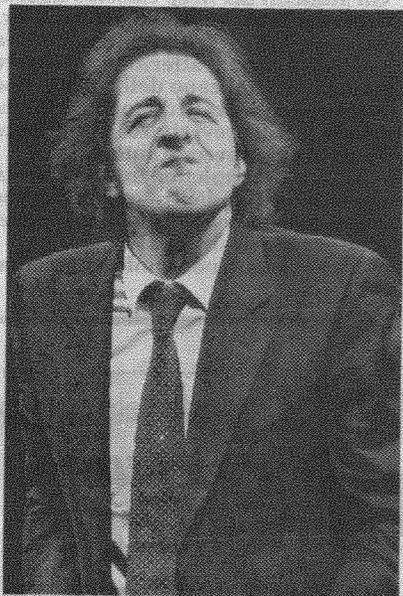


Era nato quasi per gioco, un anno e mezzo fa: alcune repliche da registrare a Marina di Pietrasanta, vicino al «buen ritiro» toscano, che sarebbero servite per uno special televisivo e una serie di cassette home-video. *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, da allora, è una macchina che non si è più fermata; da tutta Italia platee riempite, una raffica di esauriti a cui, peraltro, l'artista milanese è abituato da sempre. Quello che doveva essere una sorta di bilancio si è trasformato in un ulteriore terreno di conquista, e il popolo gaberiano è accorso più numeroso e affettuoso che mai anche per il ritorno a Milano al Lirico, a un anno di distanza dall'altra trionfale sequenza di spettacoli al Teatro Carcano. L'impianto è lo stesso, i musicisti che accompagnano confermano il loro massimo affidamento, ma la scaletta delle ballate e dei monologhi si è in parte modificata, arricchendosi di nuove composizioni. Rispetto all'edizione '92, disponibile ora anche in un doppio cd, rimangono alcuni pezzi forti della



Giorgio Gaber, in scena al Lirico

Accolto trionfalmente il ritorno di Gaber

Un "moralista" tenero e vibrante

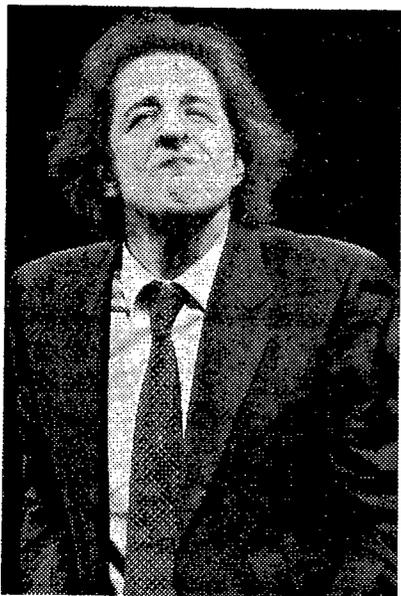
di ENZO GENTILE

ventennale avventura di Gaber: *Far finta di essere sani, L'odore, L'illogica allegria, Esabato, Le elezioni, La nave, Lo shampoo*, fino al *Dilemma*, splendido romanzo epico metropolitano. Ma l'attenzione cade soprattutto sugli inserti messi a punto in questi ultimi mesi, caldi di sdegno e in qualche modo figli dei nostri tempi cupi. Ciò che sorprende e affascina in Gaber è la capacità di mantenersi lucido, affila-

to, vibrante di rabbia e privo di mediazioni assolutorie. Nel bersaglio ci sono tutti, i politici («ormai si guarda più volentieri ad un travestito, ad un drogato che a un assessore»), i corrotti, ma anche quei comportamenti meschini, miseri, che appartengono alla nostra quotidianità. *E tu, stato*, rinvia alla vena anarchica, individualista, controcorrente del Gaber privato, e stende una dura requisitoria sulla de-

cadenza del potere centrale, per poi buttarla in un amarissimo riso senza via di scampo. E in gran forma Gaber e alla fine uscirà, letteralmente strappato dai camerini, per sei bis (*La strana famiglia, Barbera e champagne*, la citazione autoironica dei *Borghesi*, tra le altre) nella consueta mezz'ora di supplemento. Dimostra di essere tornato ad un'eccellente vena creativa: e pare doveroso che dopo l'omaggio al passato, decida di mettere mano alla chitarra per riprendere la strada interrotta. I primi frutti sono della migliore specie, con i pezzi che significativamente aprono e chiudono il secondo tempo. *C'è un'aria e Io come persona* che dovranno trovare quanto prima una giusta cornice discografica. Il Gaber visto in azione al Lirico manifesta una forza espressiva, una comunicazione superba, un'energia incontentabile: continua a toccare le corde più vere, come nell'emozionante apologo *Qualcuno era comunista*, montato per accumulazione, alla maniera di *Quelli che...*

Era nato quasi per gioco, un anno e mezzo fa: alcune repliche da registrare a Marina di Pietrasanta, vicino al «buen ritiro» toscano, che sarebbero servite per uno special televisivo e una serie di cassette home-video. *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, da allora, è una macchina che non si è più fermata; da tutta Italia platee riempite, una raffica di esauriti a cui, peraltro, l'artista milanese è abituato da sempre. Quello che doveva essere una sorta di bilancio si è trasformato in un ulteriore terreno di conquista, e il popolo gaberiano è accorso più numeroso e affettuoso che mai anche per il ritorno a Milano al Lirico, a un anno di distanza dall'altra trionfale sequenza di spettacoli al Teatro Carcano. L'impianto è lo stesso, i musicisti che accompagnano confermano il loro massimo affidamento, ma la scaletta delle ballate e dei monologhi si è in parte modificata, arricchendosi di nuove composizioni. Rispetto all'edizione '92, disponibile ora anche in un doppio cd, rimangono alcuni pezzi forti della



Giorgio Gaber, in scena al Lirico

Accolto trionfalmente il ritorno di Gaber

Un "moralista" tenero e vibrante

di ENZO GENTILE

ventennale avventura di Gaber: *Far finta di essere sani, L'odore, L'illogica allegria, E sabato, Le elezioni, La nave, Lo shampoo*, fino al *Dilemma*, splendido romanzo epico metropolitano. Ma l'attenzione cade soprattutto sugli inserti messi a punto in questi ultimi mesi, caldi di sdegno e in qualche modo figli dei nostri tempi cupi. Ciò che sorprende e affascina in Gaber è la capacità di mantenersi lucido, affila-

to, vibrante di rabbia e privo di mediazioni assolute. Nel bersaglio ci sono tutti, i politici («ormai si guarda più volentieri ad un travestito, ad un drogato che a un assessore»), i corrotti, ma anche quei comportamenti meschini, miseri, che appartengono alla nostra quotidianità. *E tu, stato*, rinvia alla vena anarchica, individualista, controcorrente del Gaber privato, e stende una dura requisitoria sulla de-

cadenza del potere centrale, per poi buttarla in un amarissimo riso senza via di scampo. E in gran forma Gaber e alla fine uscirà, letteralmente strappato dai camerini, per sei bis (*La strana famiglia, Barbera e champagne*, la citazione autoironica dei *Borghesi*, tra le altre) nella consueta mezz'ora di supplemento. Dimostra di essere tornato ad un'eccellente vena creativa: e pare doveroso che dopo l'omaggio al passato, decida di mettere mano alla chitarra per riprendere la strada interrotta. I primi frutti sono della migliore specie, con i pezzi che significativamente aprono e chiudono il secondo tempo, *C'è un'aria e io come persona* che dovranno trovare quanto prima una giusta cornice discografica. Il Gaber visto in azione al Lirico manifesta una forza espressiva, una comunicazione superba, un'energia incontestabile: continua a toccare le corde più vere, come nell'emozionante apologo *Qualcuno era comunista*, montato per accumulazione, alla maniera di *Quelli che...*